

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

IX, 1 - 2024

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

IX, 1 - 2024

ISSN 2499-8923

## DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

## COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

## COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

## COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

## GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

## PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: [cmalta@unime.it](mailto:cmalta@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

MARIE-ANGE CAUSARANO, <i>Firenze oltre le mura: l'urbanizzazione delle campagne vicine alla città tra XIII e XIV secolo</i>	5
GIORGIO FORNI, <i>Sguardi dal passato sul femminicidio</i>	35
IRENE CALABRÒ, <i>L'estetica del colore in Peter Sloterdijk</i>	49



MARIE-ANGE CAUSARANO

FIRENZE OLTRE LE MURA:  
L'URBANIZZAZIONE' DELLE CAMPAGNE VICINE  
ALLA CITTÀ TRA XIII E XIV SECOLO

Il rapporto tra città e territorio, un 'classico' della storiografia medievista, è stato nel tempo variamente declinato: in questo contributo verrà analizzato attraverso una metodologia di indagine storico-archeologica, focalizzandosi sul fenomeno del decastellamento nell'immediato contado di Firenze, frutto del lento processo di acquisizione, da parte della città, del controllo giuridico, socio-economico, militare e politico sul territorio circostante (la c.d. 'conquista' del contado).

Uno degli aspetti forse più interessanti di tale fenomeno nell'area oggetto di indagine – corrispondente all'attuale territorio comunale di Bagno a Ripoli, posto a sud-est di Firenze (Fig. 1) – è lo svilup-

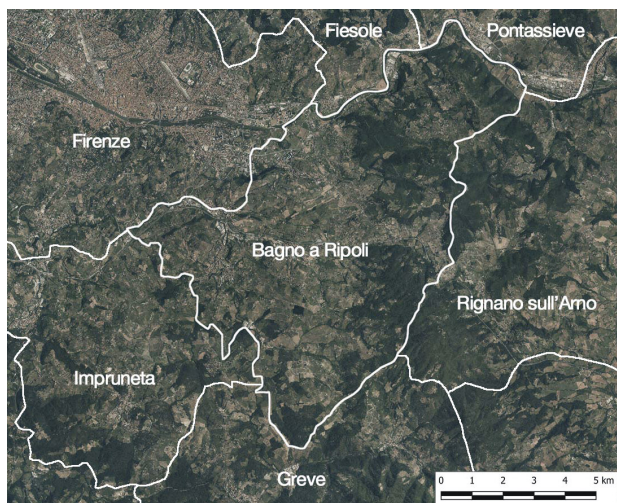


Fig. 1 - Bagno a Ripoli e i Comuni confinanti.

parsi di un paesaggio con nuove caratteristiche strutturali, un habitat denotato da una forte gravitazione su Firenze e caratterizzato da una dinamica di vera e propria ‘osmosi’ con la città<sup>1</sup>. Un’area geografica, funzionalmente specializzata, di collegamento organico fra città e contado, o meglio, tra mondo cittadino e quello contadino, contraddistinta – già alla metà del XII secolo – dall’influenza politica, economica e sociale esercitata dalla vicina Firenze che, fin dal secolo seguente, la scelse come una delle zone privilegiate per gli investimenti del capitale cittadino.

Proprio il costante rapporto con il centro urbano, infatti, ha sollecitato in questa parte del contado tutta una serie di trasformazioni di natura insediativa e territoriale che hanno portato ad un precoce processo di decastellamento. Le dinamiche di tale processo non determinarono la distruzione degli insediamenti precedenti, ma un loro riutilizzo realizzatosi tramite la nascita e lo sviluppo di nuove tipologie di edilizia signorile ‘alternative’ al castello, a vantaggio della classe dirigente cittadina.

Il processo di progressiva ‘urbanizzazione’ della fascia periurbana della città incise fortemente sugli assetti sociali ed economici del territorio e sulle forme del paesaggio, che si andò velocemente caratterizzando per la presenza, dalla metà del XIII secolo in poi, di ‘case da signore’, definizione con cui vengono in genere indicate nei documenti tutta una serie di strutture edilizie di matrice cittadina, dette anche casetorri, *domus magne*, palazzi (‘palagi’), case forti, *fortilitia*, ecc.

Alle preesistenti forme insediative, i *castra*, che erano state appannaggio delle fasce più alte della società comitatina, dunque, nel corso del XIII secolo si affiancarono e, spesso, si sostituirono nuove strutture di popolamento veicolate dalla presenza sempre maggiore di proprietà fondiarie in mano a potenti famiglie fiorentine, riflesso di una profonda ristrutturazione degli assetti territoriali.

L’indagine archeologica degli elevati condotta su un campione di strutture medievali<sup>2</sup> (Fig. 2) ha permesso di portare avanti un con-

<sup>1</sup> Sull’argomento, M.-A. CAUSARANO, *Trasformazioni dell’habitat periurbano di Firenze nel Medioevo*, Firenze 2022.

<sup>2</sup> Alla base della ricerca c’è l’elaborazione di un metodo di lavoro basato sull’analisi stratigrafica delle murature e sulla lettura critica delle fonti scritte, che ha avuto come

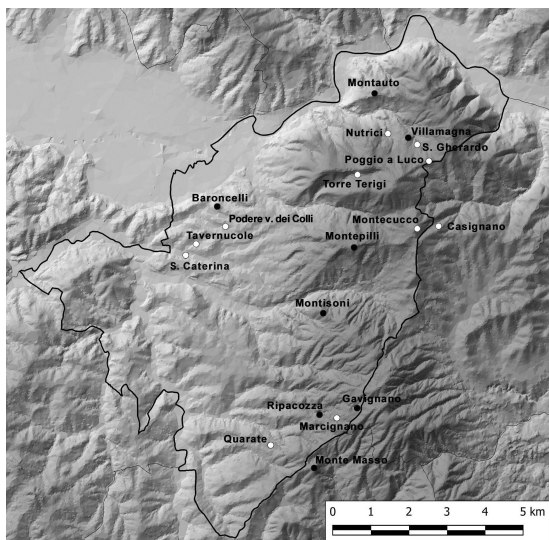


Fig. 2 - Il territorio di Bagno a Ripoli: in evidenza i siti oggetto di indagine (in nero i castelli attestati tra XI e XIII secolo).

fronto costante tra le ‘nuove’ tipologie edilizie di matrice signorile nate sugli antichi siti incastellati, entrati in possesso dei nuovi proprietari cittadini o inurbati, e quelle costruite *ex novo* nel territorio,

obiettivo la conoscenza strutturale e materiale dei monumenti oggetto di indagine, attraverso il riconoscimento delle loro vicende edificative e l’individuazione dei processi storici che ne hanno determinato la formazione. È stato, quindi, possibile documentare non solo le trasformazioni, gli abbattimenti, le giustapposizioni che hanno portato all’attuale conformazione dei vari complessi architettonici studiati ma inquadrarne lo sviluppo all’interno delle dinamiche di trasformazione che videro cambiamenti radicali nelle tecniche del costruire tra XII e seconda metà/fine XIII - inizi XIV secolo. Su 18 siti scelti, sono stati individuati e sottoposti ad un’analisi di tipo archeologico degli elevati un totale di 21 complessi architettonici (CA) suddivisi, dove possibile, in corpi di fabbrica (CF); sono stati poi individuati i prospetti esterni più rappresentativi dell’evoluzione del monumento e su questi è stata condotta la lettura stratigrafica, individuandone le unità stratigrafiche murarie (USM). Dalla sequenza cronologica delle unità stratigrafiche murarie si è passati all’individuazione dei macro periodi costruttivi (Periodi), che corrispondono in genere ad un insieme di più cantieri (Fasi) all’interno di un’unitarietà progettuale. Le tecniche costruttive sono state registrate e catalogate per tipologia (Tipi). Sulla metodologia di studio in archeologia dell’architettura si rimanda a G. P. BROGIOLO, *Archeologia dell’edilizia storica*, Como 1988; G. P. BROGIOLO - A. CAGNANA, *Archeologia dell’architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze 2012; T. MANNONI, *Archeologia della produzione architettonica. Le tecniche costruttive*, «Arqueol. de la Arquitectura», 4 (2005), 11-22.

analizzando lo sviluppo edilizio di ciascuna, al fine di determinarne tempi e modalità di costruzione oltre a possibili influenze reciproche.

### 1. *Il decastellamento nel territorio di Ripoli*

Lo studio delle dinamiche insediative del territorio di Bagno a Ripoli tardomedievale consente in primo luogo, come già accennato, di contestualizzare il fenomeno del decastellamento, che fu dilagante e precoce in quest'area geografica, all'interno della fitta e continua rete di relazioni, fin dai secoli centrali del medioevo, tra Firenze e questa zona limitrofa alla città, compresa nel Medioevo nei pivieri di Ripoli, Antella e Villamagna.

Nella quasi totalità dei casi, i siti indagati possono essere ricondotti a insediamenti fortificati di ridotta estensione e di scarsa attrazione demica (*castra* di lignaggio)<sup>3</sup>, le cui limitate dimensioni possono forse essere alla base di una maggiore dinamicità dei fenomeni di riassetto insediativo che coinvolsero precocemente le campagne in questa fascia periurbana di territorio. Il loro passaggio sotto il controllo fiorentino, nel corso del XIII secolo, avvenne senza traumi – a volte di pari passo all'inurbamento delle famiglie detentrici degli stessi *castra* – e, tra la fine del secolo e l'inizio del Trecento, li troviamo attestati quando già, da *castellari*, erano entrati a fare parte dei possedimenti di nuovi proprietari cittadini o inurbati che li trasformarono nel polo delle loro proprietà fondiarie, punti di appoggio politico-strategici fuori delle mura urbane.

Il fenomeno del decastellamento precoce è, quindi, particolarmente incisivo nel territorio fiorentino, dove le fonti documentano un'altissima mortalità dei siti fortificati, sia di quelli noti per la prima volta

<sup>3</sup> R. Francovich e M. A. Ginatempo, analizzando il fenomeno dell'altissima mortalità tra gli insediamenti fortificati, notavano che in molti casi si era trattato di «operazioni effimere, castelli edificati, forse in modo sommario e modesto, non per raccogliere popolazioni e dominare il territorio, ma solo per perseguire una certa ascesa sociale (a imitazione dei grandi signori?). Tentativi, poco più che progetti, condotti da piccoli leader che non raggiunsero né una continuità dinastica, né forse una compiuta affermazione signorile, prima di scomparire di nuovo nell'oblio della

nel X secolo (53%), che di quelli attestati nell'XI (58%) e nella prima metà del XII (51%)<sup>4</sup>: nella zona più vicina alla città questo fenomeno è ancor più accentuato, indizio di una forte conflittualità tra i nascenti poteri cittadini ed i signori rurali e di una progressiva affermazione dell'influenza urbana<sup>5</sup>.

La forte attrazione esercitata dalla città in espansione, nel territorio di Ripoli non si accompagnò, come in altri casi, ad episodi di conflittualità tra poteri cittadini e poteri signorili radicati nei pressi di Firenze, che portarono all'eliminazione dei loro centri fortificati e alla 'conquista' del contado. Al contrario, l'articolazione locale dei poteri presenti nell'area ripolese, permise al Comune di non intervenire con la forza, sfruttando piuttosto l'attrazione verso il contesto socio-economico urbano delle élites locali: proprio la vicinanza alla città è alla base della precocità di questi eventi.

Non a caso, il processo di decastellamento nel territorio di Ripoli solamente in due casi si materializza nell'abbandono dei siti fortificati (Montepilli e Ripacozza) mentre negli altri siti castrensi indagati (Gavignano, Montisoni, Baroncelli, Villamagna, Montemasso, Montauto) – fortificazioni controllate da famiglie della media e piccola aristocrazia<sup>6</sup>, piccoli nuclei si scarsa attrazione demica, destinati alla

storia» (R. FRANCOVICH - M. A. GINATEMPO *Introduzione*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, a cura di R. FRANCOVICH - M. GINATEMPO, Firenze 2000, 7-24, in part. 20).

<sup>4</sup> M. E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007, 156.

<sup>5</sup> Questa incidenza del decastellamento è in linea con quella di altre realtà urbane toscane, quali Arezzo, Pisa, Lucca e Pistoia. Sul decastellamento nelle aree periurbane della Toscana, si veda anche M. E. CORTESE, *Castelli e città: l'incastellamento nelle aree periurbane della Toscana (secc. X-XII)*, in *Castelli. Storia e archeologia*, 205-38; sul caso di Lucca, J. A. QUIRÒS CASTILLO, *El incastellamento en el territorio de la ciudad de Luca (Toscana). Poder y territorio entre la Alta Edad Media y el siglo XII*, Oxford 1999, 46 e sgg.; su Pistoia, G. PINTO, *I circondari della città: insediamenti, proprietà, colture (secoli XIII-XV)*, in Id., *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze 2002, 133-66 e G. FRANCESCONI, *Castelli e dinamiche politico-territoriali. Il contado pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, in *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*. Atti della giornata di studio (Porretta Terme, 11 settembre 1999), Porretta Terme 2000, 51-74.

<sup>6</sup> Tra questi, nel XII secolo, spicca la famiglia dei Suavizi, rappresentanti di quella nobiltà che fino agli inizi del secolo mantenne una forte base di potere nelle campa-

residenza dei loro *domini*, costituiti da un circuito murario difensivo, una torre, una chiesa, o cappella, situata sia all'interno del castello che all'esterno delle mura, un cimitero e pochi altri edifici, in parte per uso padronale in parte per abitazione di dipendenti – segue le dinamiche dell'acquisto da parte del capitale cittadino degli spazi castrensi, oggetto poi di massicci investimenti che ne trasformarono ben presto l'aspetto.

Se, dunque, nel corso del XIII secolo, i *castra* residenziali presenti nella fascia di campagna limitrofa alla città smettono di essere il simbolo di un sistema signorile di controllo e gestione territoriale, mantengono però inalterato il loro fascino e tutta la simbologia correlata, prima fra tutte quella legata al potere ed al prestigio provenienti dal loro possesso, come mostra il gran numero di acquisti di *castra*, molti di essi già in via di abbandono, nell'ultimo quarto del XIII secolo da parte di proprietari cittadini. Nel corso del Trecento, ormai, il sito dove un tempo sorgeva il castello è fonte di ostentazione di uno *status symbol* non solo per la testimonianza di antichi ruderi (*castellari*) o di edifici ancora riconducibili all'esistenza castrense – il cui potenziale difensivo poteva sempre tornare utile in caso di pericolo – ma anche perché sede di rinnovate tipologie di residenze signorili di campagna da parte della rampante classe mercantile cittadina. L'antico castello ristrutturato diventa così il fulcro del nuovo sistema di gestione fondiaria ad opera del capitale cittadino e, quindi, rappresentazione di quelle nuove forme di egemonia territoriale che accompagnarono e dettero forma alla massiccia ristrutturazione delle campagne medievali che porterà allo sviluppo del paesaggio mezzadrile.

Tra la seconda metà/fine del XIII e l'inizio del XIV secolo il processo di decastellamento può dirsi completo: nella stragrande mag-

gne, con stretti legami con monasteri rurali, terreni e porzioni di insediamenti fortificati più o meno distanti dal centro urbano, e al tempo stesso una forte gravitazione su Firenze, dove redigevano i documenti, possedevano case e chiese, oltre ad avere rapporti clientelari con i vescovi e i monasteri urbani. In altri casi, la piccola aristocrazia che deteneva i *castra* fu coinvolta, tra XII e XIII secolo, nei processi di attrazione della città, dove molti dei suoi membri si sarebbero trasferiti, con processi di inserimento nel contesto urbano che potevano realizzarsi nel giro di una generazione, con il toponimo di provenienza che spesso si trasformava in un nome distintivo di lignaggio, come nel caso dei Baroncelli e dei Da Gavignano.

gioranza dei casi indagati, l'antica sede castrense risulta trasformata in dimora signorile di proprietà cittadina. Alla fine del XIV secolo, e soprattutto nel XV, i palazzi, le 'case da signore' e le residenze fortificate costruite sui resti di insediamenti più antichi, raggiungevano ormai un ruolo ed una funzione di rappresentatività, da un lato, e di gestione territoriale, dall'altro, tali da 'annullare' quasi il ricordo se non la storia dell'antico sito incastellato.

## 2. «non era cittadino che non avesse possessione in contado»

A partire dalla prima metà del Trecento le cronache fiorentine e le memorie private degli uomini d'affari<sup>7</sup> cominciano ad annotare, con sempre maggiore frequenza, i segni di un fenomeno che stava trasformando, fino almeno dalla metà circa del secolo precedente, le campagne prossime alla città e che, con gli anni, assume proporzioni sempre più ampie.

Alla fine degli anni '30 del Trecento, Giovanni Villani testimonia, in un famoso passo, come «non era cittadino che non avesse possessione in contado»: in un raggio complessivo di sei miglia intorno alla città, corrispondente a quasi 9 km, non c'era «popolano o grande che non avesse edificato o edificasse riccamente troppo maggiori edifici che in città; e ciascuno cittadino ci peccava in disordinate spese, onde erano tenuti matti [...]. In somma si stimava che intorno alla città VI miglia avea più d'abituri ricchi e nobili che recandoli insieme due Firenze non avrebbono tante»<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> I «Libri di Ricordanze» e i registri di imbreviature notarili ci documentano la vita e gli affari degli esponenti di spicco della società fiorentina di fine Duecento e di metà Trecento. Solo in rari casi, però, ci lasciano traccia dell'attività edilizia che seguiva agli acquisti di beni e terre nel contado. Una delle poche, e significative, eccezioni l'abbiamo in un documento, edito da P. Pirillo, dove Andrea di Gherardo Razzanti, nel 1339, dispone tutta una serie di lavori da farsi nelle strutture del suo podere nel popolo di S. Marco Vecchio, località Pietrafitta (*Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, a cura di P. PIRILLO, Roma 2008, 142, n. 20).

<sup>8</sup> GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, I-III, Parma 1990-1991, 201-02.

Tra fine XIII e primi decenni del XIV secolo, alle preesistenti forme insediative che erano state appannaggio delle fasce più alte della società comitatina, si andarono infatti ad affiancare e, spesso, si sostituirono nuove strutture di popolamento veicolate, come già detto, dalla presenza sempre maggiore di proprietà fondiarie in mano a cittadini<sup>9</sup>.

Le fonti ci testimoniano una nuova terminologia nel tentativo di inquadrare tipologie edilizie diversificate che, in un territorio immediatamente fuori le mura come quello di Ripoli, dovevano essere già ‘consolidate’ dal punto di vista strutturale. La definizione in volgare di ‘casa da signore’, che già dal XIII secolo aveva cominciato a essere testimoniata in alcune parti del territorio, era divenuta una ‘etichetta’ di comodo<sup>10</sup> per descrivere dimore sempre più spesso definite ‘palagi’, fortilizi (le case-forti di buona parte dell’Europa continentale), riflesso di una profonda rivoluzione lessicale conseguente ai mutamenti degli assetti fondiari nelle campagne: *domus fortis*, *domus et turris*, *domus cum fossatis*, *fortilitium*, *fortericia*, *motta*, *bastia*, *munizio*, *domus magne* ecc. sono solo alcune delle definizioni con le quali fin dagli inizi del XIV secolo si individuano una complessa va-

<sup>9</sup> Questo fenomeno, come nota Pirillo, può essere interpretato «come sintomo di una tendenza collettiva ad un determinato stile di vita che aveva ispirato, spinto e sostenuto nelle spese i costruttori ed i detentori di una dimora residenziale in contado [...] un modo di vita che rispondeva anche alla necessità pratica di una permanenza periodica in campagna»: P. PIRILLO, *Torri, fortilizi e ‘palagi in fortezza’ nelle campagne fiorentine (secoli XIV-XV)*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*. Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), a cura di R. COMBA - F. PANERO - G. PINTO, Cherasco 2007, 241-53, in part. 244.

<sup>10</sup> Già R. Comba notava che una realtà come quella della dimora fortificata nel territorio fiorentino era stata a lungo obliterata dalla generica definizione di ‘casa da signore’ (R. COMBA, *Tours et maisons fortes dans les campagnes médiévales italiennes. Etat présent des recherches*, in *La maison forte au Moyen Age. Actes de la Table ronde de Nancy-Pont-à-Mousson de 31 mai - 3 juin 1984*, a cura di M. BUR, Paris 1986, 315-23). Mentre nel territorio fiorentino con il termine ‘casa da signore’ si faceva spesso riferimento ad una varietà di strutture residenziali, nelle fonti scritte di XIII secolo del territorio senese mancano invece indicazioni di edifici riconducibili alla tipologia della casa forte, assenza che viene però smentita dal confronto con le strutture superstiti sul territorio (M. E. CORTESE *Palazzi, fortilizi, torri: prime linee di ricerca sulle fortificazioni rurali ‘minori’ nel territorio senese*, in *Motte, torri e caseforti*, 267).

rietà di tipologie edilizie, residenze private accomunate dall'essere delle strutture fortificate a metà strada, per così dire, tra la semplice *domus* priva di difese e il castello.

Nel territorio di Ripoli di seconda metà Duecento ci troviamo di fronte a dimore private, più o meno fortificate, che si affiancavano o sorgevano sui ruderi degli antichi castelli – le cui strutture venivano riadattate, parzialmente ricostruite e, quando inservibili, sfruttate come ‘cava’ di materiale da costruzione per l'edificazione *ex novo* di residenze – oppure si inserivano negli spazi intercalari della preesistente rete di castelli. Dal pieno Trecento, invece, con la definitiva adozione di tutta una serie di caratteristiche para-militari che rimandavano ad una cultura di ispirazione castellare (merli, corte chiusa, mura), la dimora rurale fortificata si ‘sostituì’ alle antiche strutture incastellate<sup>11</sup>.

### 3. *Gli investimenti delle famiglie Peruzzi e Quaratesi: nuove tipologie edilizie su ‘vecchi’ castelli*

#### a) Il castello di Baroncelli e i Peruzzi

I ‘Libri segreti’ di Arnolfo d'Arnolfo e di Giotto d'Arnolfo Peruzzi, editi da Armando Saporì<sup>12</sup>, ci testimoniano uno dei momenti di maggiore investimento della famiglia, negli anni a cavallo tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, e la formazione del loro patrimonio fondiario<sup>13</sup>. Originari probabilmente del piviere di Ripoli,

<sup>11</sup> Anche dal punto di vista documentario notiamo che, mentre le fonti della prima metà del XIV secolo non ci tramandano un termine specifico che richiami alla mente l'idea di una dimora fortificata, alla fine di quello stesso secolo si cominciò ad avvertire l'esigenza di connotare con il termine *fortilitium* una tipologia di strutture annoverate dal comune denominatore di essere fortificate.

<sup>12</sup> *I libri di commercio dei Peruzzi*, a cura di A. SAPORÌ, Milano 1934.

<sup>13</sup> Dal 1286 al 1338 i Peruzzi conclusero 111 contratti di compravendita di diversi appezzamenti o possedimenti completi, come la proprietà fondiaria dei Baroncelli, del valore di 1.487 lire (anno 1299) (L. A. KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo. Dalle fonti dell'Italia centrale e settentrionale*, Bologna 1975, 91).

i Peruzzi, agli inizi del Trecento, erano una delle famiglie di banchieri e prestatori più ricche e potenti di Firenze. Residenti in città nel quartiere di S. Croce, possedevano, fin dagli inizi del Duecento, logge, torri e case nel popolo di S. Pier Scheraggio<sup>14</sup>. Queste proprietà aumentarono quando, nel 1286, Pacino d'Arnolfo comprò dal Comune una parte delle vecchie mura della cerchia di età comunale costruita negli anni '70 del XII secolo, lungo l'attuale via dei Benci, che furono utilizzate per costruirvi sopra i palazzi di famiglia<sup>15</sup>.

Nelle campagne limitrofe alla città, oltre agli acquisti di terre nei popoli di S. Giorgio a Ruballa e di S. Tommaso a Baroncelli, la famiglia Peruzzi investì, nel piviere di Antella, nel popolo di S. Quirico a Ruballa e nel popolo della pieve di S. Maria, mentre nel piviere di Ripoli i possessi si concentrano soprattutto nel popolo di S. Marcelino, dove comprarono numerosi beni da Lapo Strozzi e da Donato dell'Antella «sindachi per lo Comune di Firenze sopra vendere i beni de' Mozi e de' compagni per dare i danari a' creditorii»<sup>16</sup>. Fra questi, un podere con «due case da lavoratore e un'altra chasetta», una «capela overo oratorio» e un edificio signorile che i Peruzzi si affrettarono ad abbellire, dotandolo, come prima cosa, proprio di quelle caratteristiche 'militari' (merli, mura e bertesche) che tanto peso dovevano ancora avere nella percezione dello *status* sociale raggiunto.

Il *castellare* di Baroncelli<sup>17</sup> insieme ad alcune case e pezzi di terra «a piè del detto castelare» e ad un pezzo di terra confinante con «la carbonara del detto castelare», passa in proprietà ad Arnolfo di Ar-

<sup>14</sup> *I libri di commercio dei Peruzzi*, I-XLIII; R. CIABANI, *Le famiglie fiorentine*, II, Firenze 1992, 543-46.

<sup>15</sup> M. HOBART, *The Peruzzi and their Urban Enclaves: Preserving Medieval Fortifications in a Changing Communal Florence*, «Archeol. medievale», 30 (2003), 259-68.

<sup>16</sup> *I libri di commercio dei Peruzzi*, 410. Nel 1283 i figli dei due fratelli Arnolfo e Filippo avevano messo insieme quote uguali per costituire due fondi comuni, destinati l'uno a compere di terreni nel contado e l'altro ad acquisti di immobili in Firenze, e impostarono due libri in comune per tenere la contabilità, il *Libro delle terre a Roballa e a Baroncelli* e il *Libro del Pierlagio* (*ibid.*, 443).

<sup>17</sup> È attestato come tale già nel 1278, documentandoci quindi lo stato di abbandono dell'antico castello a tale data.

noldo nel 1308 al momento della divisione del patrimonio di Armando di Amideo Peruzzi, morto nel 1292, tra lui, il fratello Giotto ed i figli di Pacino di Arnolfo. Nel 1316 anche il fratello Giotto ottiene la sua parte di proprietà nel castellare di Baroncelli<sup>18</sup> e subito amplia i suoi possedimenti comprando tre pezzi di terra da Giovanni e Bartolo Bracci da Capraia, beni che cede in seguito alle monache di S. Giorgio a Capraia, in cambio delle *ragioni* che esse avevano sul castellare e sulla chiesa di S. Tommaso «posta nel detto castelare»<sup>19</sup>. Nella gestione del loro patrimonio fondiario, i Peruzzi mostrano di essere parimenti orgogliosi tanto del ricco 'palagio' nel popolo di S. Marcellino quanto del diruto castellare di Baroncelli per l'«orevolezza» che esso conferiva<sup>20</sup>.

Dell'antico castello dei Baroncelli non restano però tracce: la limitata estensione della collina su cui sorge in posizione sommitale la chiesa di S. Tommaso, inducono a pensare che le dimensioni dell'insediamento fortificato fossero limitate. Sulla sommità del colle restano solo pochi edifici, compresa la chiesa, mentre le pendici a est e a nord sono occupate da edilizia abitativa costruita negli anni '70 del secolo scorso (Fig. 3).



Fig. 3 - Veduta aerea di Baroncelli (da Google Earth).

<sup>18</sup> «Ebe io Giotto per mia parte del detto podere da Baroncieli: il castellare di Baroncieli iciettato quello che v'è su de la chiesa di Santomè che v'è su posta, il quale castellare co(n) le ripe e carbonaia ove fuoro i fossi si è la mia parte staiora 9 panora l a corda, nel quale castellare si à una casa bassa e casolare e orto», *ibid.*, 502.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 504. Restano ancora dubbi sulle iniziative dei Peruzzi concernenti l'uso della chiesa castrale di S. Tommaso (P. PIRILLO, *Firenze e le dinamiche della 'conquista'*, in *Alle porte di Firenze, 177-200*, in part. 183).

<sup>20</sup> *I libri di commercio dei Peruzzi*, 503.

La chiesa, che le fonti sembrano indicare come interna al circuito murario<sup>21</sup>, doveva occupare la parte settentrionale dell'area del castello, probabilmente a non grande distanza dalle mura di cinta, se queste, come è ipotizzabile, delimitavano la sommità, spianata, del poggio. Sappiamo, infatti, dalle fonti scritte che il castello era dotato di mura, ancora in piedi all'inizio del XIV secolo, e della *carbonaia*<sup>22</sup> ma quando i Peruzzi lo comprarono all'inizio del Trecento, era ormai ridotto allo stato di *castellare* che aveva, però, al suo interno un *palatium*, l'ex residenza della famiglia dei Baroncelli, inurbatasi precocemente in città<sup>23</sup>. Nel giro di pochi anni i Peruzzi rinnovarono il palazzo, dotandolo di una scala esterna in pietra e di merlature. Alla metà del Trecento (1344-1345) le fonti attestano l'esistenza, nel sito dell'antico castello, oltre al palazzo e alla chiesa, di poderi, case, un pozzo, una fornace e una capanna<sup>24</sup>.

La chiesa di Baroncelli (CF 1, Fig. 4), è attestata per la prima volta solo nel 1260<sup>25</sup>. L'edificio religioso consiste in un'aula rettangolare, coperta con tetto a doppio spiovente, dotata di abside semicircolare. La facciata, a capanna, presenta un portale realizzato in conci di calcare (USM2) databile alla prima metà del XIII secolo. Il fianco settentrionale, intonacato e parzialmente nascosto dalla cappella della Compagnia del SS. Sacramento (CF 2), eretta nel 1710, presenta quattro finestre strombate e realizzate con conci di alberese ben squadrate, chiuse da una lastra di alabastro; il coronamento superiore in cotto prosegue quello visibile in facciata. Sulla tribuna si imposta il volume semicilindrico dell'abside (Fig. 5), realizzato in bozze di arenaria e

<sup>21</sup> P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino. I. Gli insediamenti nell'organizzazione dei popoli (prima metà del XIV secolo)*, Firenze 2005, 338-39.

<sup>22</sup> *I libri di commercio dei Peruzzi*, 403.

<sup>23</sup> Dei Baroncelli, originari proprietari del castello, sappiamo che appartenevano all'antica classe magnatizia e, dediti ai commerci, possedevano case e beni nel popolo di S. Pier Scheraggio e, dietro piazza Signoria, nell'attuale chiasso dei Baroncelli. Agli inizi del Trecento possedevano ancora dei beni nell'antico popolo di origine di S. Tommaso a Baroncelli, ma sembra che del castello non avessero conservato neppure il patronato della chiesa di S. Tommaso.

<sup>24</sup> PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento I*, 338-39.

<sup>25</sup> *Il Libro di Montaperti an. MCCLX*, a cura di C. PAOLI, Firenze 1889, 134.



Fig. 4 - La chiesa di S. Tommaso a Baroncelli con indicazione dei corpi di fabbrica (da Google Earth).

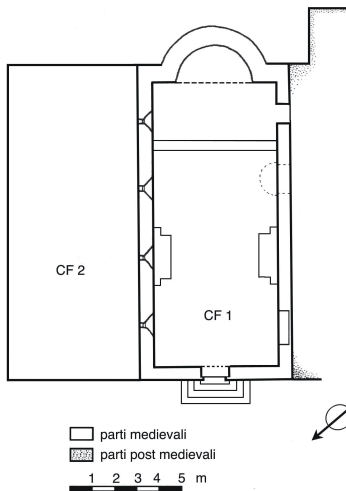


Fig. 5 - La chiesa di S. Tommaso a Baroncelli: a sinistra la pianta (rielaborazione da FRATI, *Chiese romaniche nella campagna fiorentina*, 155), a destra l'abside della chiesa.

calcare di varia tonalità disposte a 'filaretto'. L'interno, in pietra, mostra la stessa tecnica costruttiva dell'esterno – in bozzette regolarizzate poste su filari orizzontali e paralleli – mentre gli elementi architettonici sono realizzati in conci squadrati di pietra alberese. La copertura

è sorretta da capriate lignee che si appoggiano alla sopraelevazione corrispondente al coronamento in laterizio visibile all'esterno. Il fianco meridionale della chiesa, invece, è completamente coperto dal CF 3, la canonica. L'antico campanile a vela, edificato nel 1393, crollò nel 1649; ricostruito, fu sostituito nel 1816, dopo essere stato colpito da un fulmine, dall'attuale torre campanaria<sup>26</sup> a pianta quadrangolare, situata sul retro dell'edificio. Dopo il terremoto del 1895, che causò notevoli danni all'edificio religioso, i restauri che ne seguirono hanno portato alla luce la struttura medievale della chiesa.

Lo studio archeologico degli elevati della facciata (Fig. 6), rivolta canonicamente ad ovest, ha evidenziato la presenza di una muratura principale (USM 1), formata da pietre sbazzate o sommariamente riquadrate di calcare alberese, alternate a pietre di arenaria macigno e pietraforte, lavorate a picconcello, disposte su corsi orizzontali e paralleli, di altezza costante compresa tra i 13 ed i 16 cm, con una generale uniformità dimensionale che rende regolare e ben organizzato



il paramento. In posizione centrale, il portale (USM 2) è realizzato in conci di calcare alberese, spianati con strumenti a lama (ascettino). L'architrave superiore è un blocco monolitico, anch'esso in albe-

Fig. 6 - La chiesa di S. Tommaso a Baroncelli: analisi stratigrafica del prospetto di facciata.

<sup>26</sup> M. FRATI, *Chiese romaniche nella campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Firenze 1997, 155.

rese, su cui poggia un arco a tutto sesto, in fase con la muratura circostante. Ai lati, due buche pontai (USM 6 e 7) sorreggevano forse una copertura lignea a protezione dell'ingresso, oggi non più conservata. Le due angolate (8 m circa di altezza), in fase con la muratura del prospetto, sono realizzate in conci squadrati di alberese, regolarizzati nella faccia a vista con strumenti a lama piana.

Nella parte superiore del prospetto, si nota un ampio rifacimento nel tessuto murario (USM 3) dovuto all'inserimento di un oculo in cotto (USM 5). Il rifacimento ha investito anche parte dell'arco a tutto sesto del portale: i tre conci superiori dell'arco sono, infatti, frutto di restauro e presentano una lavorazione meno accurata (USM 18). In fase con USM 3 e 5 va inserito anche l'importante coronamento presente sotto la copertura dell'edificio, ottenuto con una cornice laterizia (USM 8) composta da tre ordini di mattoni disposti a dente di sega e sovrapposti a una serie di dentelli ottenuti con mattoni messi di taglio, attività queste che sono riconducibili al restauro del 1539.

b) I Quaratesi e i loro possesi nel territorio di Ripoli: il castello di Montemasso e il Palagio di Quarate

La tradizione familiare fa risalire l'origine della famiglia Quaratesi da Quarrata d'Arezzo, da dove immigrarono in Firenze alla metà dell'XII secolo<sup>27</sup>. Nel 1201 Fruosino, figlio di Rolando, che per primo arrivò in città, fondò la cappella di San Michele Arcangelo a Quarata, o Quaratula, nel piviere dell'Antella<sup>28</sup>. Residenti in città nel quartiere

<sup>27</sup> Il Gamurrini (I. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie Umbre e Toscane*, I, Firenze 1668-1679, 124-27), basandosi in gran parte sulle carte dell'Archivio Quaratesi, oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASFi) (ASFi, *Archivio Quaratesi*, nn. 4, 24), prende per vera questa tradizione. Rimane dubbia, al momento, la loro origine da Quarrata d'Arezzo, specialmente in considerazione del fatto che, se così fosse, pare strano che, pur conservando il nome della famiglia e quindi discendendo presumibilmente dal ramo principale, non abbiano conservato alcun bene nell'antico castello o nel territorio d'Arezzo (ASFi, *Bardi*, III serie, 101, cc. 134r-135v).

<sup>28</sup> GAMURRINI, *Istoria genealogica*, 127: secondo l'autore, proprio a Fruosino si dovrebbe la fondazione del sito di Quarate quando «[...] venuti in Fiorenza nel 1150 in circa, e comprando una massa di beni, nel luogo detto Quaratula e fabricando

di S. Spirito, avevano beni, case e botteghe nel popolo di S. Niccolò, dove ebbero a lungo il patronato della chiesa omonima, e di S. Lucia dei Magnoli. Nel corso del XIV secolo ampliarono i loro possedimenti nel contado: nel 1344, infatti, al momento della divisione dei beni tra Neri, Vanni, Bernardo, Niccolò e Sandro di Simone Quaratesi, avevano proprietà nel piviere di Antella, oltre che a Quarate, anche nel popolo di S. Stefano a Tizzano e di S. Margherita a Casciano, nel piviere di Robbiana e nei castelli di Montemasso e di Celle<sup>29</sup>.

Il *castello di Montemasso* (Fig. 7) è attestato nel corso del XII secolo tra i possedimenti del vescovado di Firenze: nel 1193 il vescovo Pietro vende, al prezzo di 600 lire, tutta la signoria territoriale sul castello, per pagare un debito usurario, all'abate Benedetto del monastero di S. Casciano a Monte Scalari con tutti i beni e «iura et actiones [...] in toto castello de Monte Masso, et eius podio et appenditiis, et in tota curte et districtu»; infine, sono liberati da ogni tipo di giuramento contratto nei confronti del vescovo di Firenze

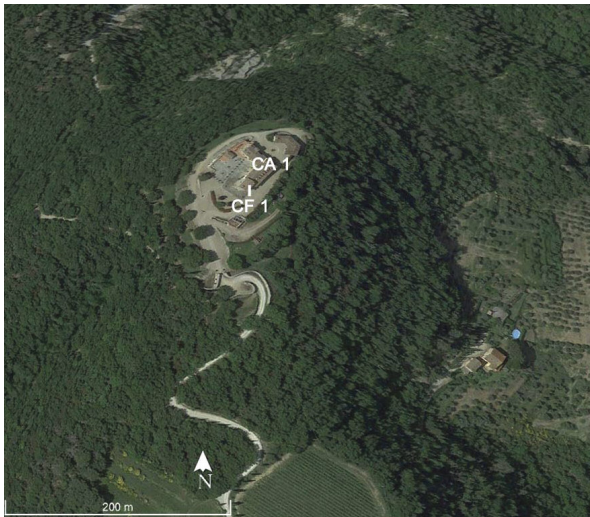


Fig. 7 - Il sito di Montemasso (da Google Earth), con indicate la costruzione principale (CA 1) e la torre (CF 1).

quivi case e chiesa, chiamarono questo luogo Quaratula [...] per distinguere Quarata grande d'Arezzo da questa piccola [...]».

<sup>29</sup> P. PIRILLO *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino. II. Gli insediamenti fortificati (1280-1380)*, Firenze 2008, 77-78.

«omnes feudatarios, et masnaderos, et homines» della zona<sup>30</sup>. Pochi anni dopo (1198) vengono vendute, sempre all'abate Benedetto, alcune case nel castello di Montemasso dove risulta che quest'ultimo era dotato di un borgo, oggi scomparso.

Alla fine del XII secolo, il monastero di Montescalari entra dunque in possesso, nel giro di pochi anni, di tutti i diritti e dei beni presenti nel sito e nelle parrocchie limitrofe ma già nel corso del Duecento il castello di Montemasso comincia progressivamente ad impoverirsi; le fonti documentarie non registrano più la presenza di un *burgum* esterno alle mura, ma attestano ancora l'esistenza di abitazioni al suo interno. Non sappiamo esattamente quando, ma tra il XIII e gli inizi del XIV secolo, il castello passa in proprietà della famiglia Quaratesi che lo ristruttura, trasformando ciò che restava degli edifici all'interno del circuito murario in una dimora signorile e restaurando la chiesa di S. Salvatore, anch'essa interna alle mura.

Sulla sommità del poggio di Montemasso (Fig. 8) non si conservano però strutture databili al XII o alla prima metà del XIII secolo



Fig. 8 - Montemasso, veduta generale del complesso architettonico dopo i restauri.

<sup>30</sup> ASFi, Diplomatico, *San Vigilio*, 4 agosto 1193, cit. in R. FRANCOVICH, *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1976, 112.

che possano aiutare nell'indagare le trasformazioni edilizie attestate dalle fonti per questo periodo: lungo le pendici meridionali del poggio, le uniche non scoscese, si conserva una zona pianeggiante, dove probabilmente era situato il borgo. Sulla sommità, spianata, è ancora individuabile il probabile tracciato delle mura di cinta; oggi l'unica struttura edilizia di periodo medievale conservatasi è una casatorre, poi inglobata nelle strutture poderali più tarde (Fig. 9), costruita tra fine XIII e inizi XIV secolo, quando già il sito era entrato a fare parte dei possessi che i Quaratesi avevano in zona.

L'edificio turriforme, residenza dei Quaratesi, a pianta quadrangolare e ridotto in altezza<sup>31</sup>, databile tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, mostra nella porta di accesso, leggermente sopraelevata, e nelle poche aperture originarie presenti, un retaggio di elementi architettonici tipici di costruzioni a carattere militare, inseriti però in



Fig. 9 - Montemasso, particolare della torre nel 1988 (foto M. Casprini).

<sup>31</sup> Prima dei restauri condotti tra gli anni '90 del XX secolo e i primi anni Duemila che ne hanno visto la sopraelevazione di un piano, la torre era conservata per un'altezza di circa 6 m.

un contesto di edilizia residenziale. La lettura stratigrafica degli elevati, condotta in un periodo antecedente l'inizio dei lavori di restauro su due prospetti dell'edificio (prospetti nord ed est), ha permesso di studiarne il paramento murario allo stato 'originario' di conservazione, consentendo così un confronto con il corpo di fabbrica attuale. I tre prospetti visibili esternamente (sud, est e ovest), tutti costruiti in fase, presentano paramenti murari realizzati in corsi orizzontali e paralleli con conci di pietra arenaria (il macigno dei monti del Chianti) non sempre perfettamente squadrati, con angolate ed elementi architettonici risolti in modo accurato con lo stesso materiale lapideo. Il quarto prospetto, a nord, è coperto esternamente dalla fattoria, che gli si appoggia. In origine l'edificio doveva sorgere isolato: nel prospetto nord si apre, infatti, come vedremo, l'originaria porta d'accesso alla torre, sopraelevata rispetto al piano d'uso interno. Oltre alla porta di accesso, la struttura è quasi totalmente priva di aperture originarie, con l'eccezione della finestra USM 8, in parte rifatta e sopraelevata in laterizi (USM 10); la porta secondaria di accesso (USM 24) che si apre sul fianco est, genericamente databile al tardo XIV secolo, non è in fase con la muratura circostante.

La torre presenta due fasi principali: quella riferibile al momento della sua costruzione (fine XIII-XIV secolo) e, forse dopo un periodo di abbandono della struttura<sup>32</sup>, quella legata alle fasi più tarde di riutilizzo come parte di una struttura poderale (XVII-XVIII secolo). Ultima, la fase di restauro datata ai primi anni Duemila, con l'innalzamento di un piano dell'intero corpo di fabbrica.

Il prospetto interno nord (Fig. 10) presenta anch'esso una muratura omogenea in conci squadrati di medie dimensioni di arenaria macigno (USM 7), posti su corsi orizzontali e paralleli; a circa 3,50 m d'altezza, si doveva impostare il solaio del primo piano, come evidenza la presenza di una grande buca pontaiata (USM 3). La muratura, databile tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, è in fase con la porta USM 5, sopraelevata di circa 1 metro rispetto al livello attuale del suolo. L'ingresso, largo 1 m ed alto 2,50 m fino all'imposta del-

<sup>32</sup> M. CASPRINI - S. GUERRINI, *Fonte Santa. Itinerari fra storia arte e ambiente*, An-tella 1989, 206-09.

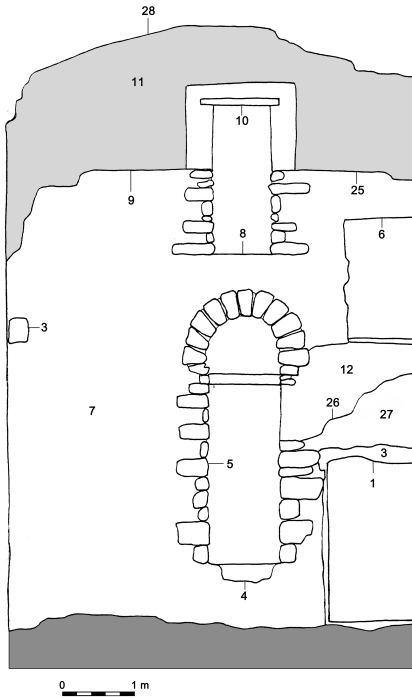


Fig. 10 - Montemasso: rilievo del prospetto interno nord della casata-torre (CF 1) con analisi stratigrafica.

l'arco a tutto sesto, presenta gli stipiti e l'archivolto realizzati anch'essi in conci di arenaria macigno, squadri e spianati a subbia, con una finitura superficiale che nell'arco si differenzia rispetto a quella del pannello murario per una maggiore cura nella resa delle facce a vista dei conci. In asse con USM 5 si apriva, a circa 5 m di altezza, una porta-finestra rettangolare (USM 8), ricostruita a mattoni nella parte superiore durante i recenti restauri. A questa recente attività di restauro va riferita anche la muratura in laterizi (USM 11) che, impostata sopra l'interfaccia di distruzione (USM 9) della sottostante muratura USM 2, presenta, alle estremità, due mensole in macigno di riutilizzo, forse appartenenti alla torre. Ad una fase intermedia, databile genericamente al XVII-XVIII secolo, vanno riferiti invece la maggior parte degli interventi situati nella parte orientale del prospetto: l'apertura di una porta (USM 1) che sfrutta, in funzione di stipite laterale sinistro, la muratura del prospetto est e, al di sopra, una finestra rettangolare (USM 6), per l'apertura della quale è stata par-

zialmente rifatta (USM 12) la porzione superiore dello stipite sinistro di USM 5.

Il prospetto esterno est (Fig. 11) è formato, come già detto, da un tessuto murario in conci squadrati di macigno posti in opera su filari orizzontali e paralleli (USM 22). In prossimità dell'angolo sud-est, la muratura è stata tagliata per l'inserimento di una porta (USM 24), ornata da un architrave triangolare in arenaria macigno: è il secondo ingresso alla struttura, riferibile al tardo XIV secolo. Al XVII-XVIII secolo va invece probabilmente datata la finestra USM 16, coronata da un archivolt in mattoni oggi non più conservato e sostituito da un piccolo architrave triangolare, situata nella parte superiore nord-est del prospetto, tagliata nel muro USM 22 e costruita con il reimpiego di elementi di pietra serena. Alla stessa altezza della finestra USM 16, si nota oggi una seconda apertura, analoga per forma e dimensioni, realizzata durante i recenti restauri al sito. A questa attività



Fig. 11 - Montemasso: analisi stratigrafica del prospetto esterno est della casatorre (CF 1) dopo i restauri: a tratteggio è indicata la quota della parte ricostruita.

va anche attribuito tutto il secondo piano della casatorre (USM 29), ricostruito con materiale e tecnica muraria simili alla parte inferiore del prospetto: vi si aprono al centro due grandi aperture in pietra serena con arco a tutto sesto in mattoni (USM 30 e 31), due piccole prese di luce (USM 32 e 33) e una apertura tamponata in laterizi (USM 35).

Nel corso del XIV secolo i Quaratesi, come già anticipato, acquistarono terre e beni nei territori limitrofi alla città, in particolare, a pochi km di distanza dal castello di Montemasso, nel popolo di Quarate (Fig. 12). Dei beni rimasti in comune ai fratelli Neri, Vanni, Bernardo, Niccolò e Sandro di Simone Quaratesi fa parte «una comunanza d'una torre a Quarata e il trebio a Quarata, comune con tutti i consorti; una casa a piede de la detta torre, comune con Castello di Bernardo e cole rede di Giovanni da Quarata e noi tutti insieme nel cerchiovito de la tore [...]; una casa nella detta torre comune con Castello e chole redi di Cione e noi figlioli di Simone [...]



Fig. 12 - Quarate, veduta generale.

<sup>33</sup> ASFi, *Corporazioni religiose soppresse*, 168, n. 134 (S. Bartolomeo a Monte Oliveto), c. 15r.



Fig. 13 - Quarate, la torre del XII secolo.

Nel Trecento la torre (CA2, Fig. 13), databile al XII secolo, doveva mantenere ancora tutta la sua importanza se, adibita ad abitazione, era passata in eredità ai principali esponenti della famiglia Quaratesi.

Del ‘palagio’ di Quarate (CA 1, Fig. 14), come verrà chiamato fin dal secolo seguente il grande edificio signorile situato di fronte alla torre, non si hanno invece notizie precise, ma si accenna soltanto ad «una casa a piede de la detta torre». Inoltre è testimoniata l’esistenza di una piccola cortina muraria, oggi scomparsa, che cingeva l’insieme (il «cerchiovito de la tore») e che, nel lato più esposto, era rinforzata da un fossato.



Fig. 14 - Il sito di Quarate con indicazione dei corpi di fabbrica (da Google Earth).

Leggermente disassato rispetto a queste due costruzioni, si trova l’oratorio (Fig. 15), anch’esso trecentesco, dedicato in origine a S. Michele Arcangelo (CA 3), databile alla metà circa del XIV secolo, quando i Quaratesi, proprietari del sito, ristrutturarono l’intero complesso<sup>34</sup>. È interessante notare come agli inizi del Trecento, anche il possesso di una cappella tra i propri investimenti fondiari era considerato un elemento di prestigio, un altro di quei *mores nobilium* riproposti in forme (anche) architettoniche, sebbene parzialmente

<sup>34</sup> Fu sconscrato alla fine del XIX secolo e nel 1884 vi furono riesumate le salme sepolte all’interno; attualmente è noto come oratorio di San Giuliano (CASPRINI GUERRINI, *Fonte Santa*, 199).



Fig. 15 - Quarate, l'oratorio.

reinterpretate nella sostanza. In quasi tutti i *castra* presenti sul territorio, infatti, acquistati in blocco e trasformati in residenze ‘da signore’ fin dal pieno Duecento, era presente un luogo di culto, come nel già nominato *castellare* di Baroncelli. A tale modello di riferimento si possono ricondurre – viste le sempre maggiori difficoltà nel trovare una chiesa da restaurare nel territorio ripolese, oggetto come noto di vasti investimenti fondiari privati almeno dal pieno Duecento – le iniziative volte a costruire *ex novo* le cappelle delle ‘nuove’ dimore signorili, come nel caso di Quarate o, sempre nel territorio di Ripoli, del ‘palagio’ delle Tavernucole con il vicino oratorio di S. Caterina, centro dei possessi fondiari degli Alberti<sup>35</sup>.

L'oratorio, con la residenza signorile e la torre, rimase proprietà dei Quaratesi fino al 1534 quando tutto il sito fu venduto ai Bardi Serzelli; passato ai Bartolini, fu acquistato nell'Ottocento dalla famiglia Viviani Della Robbia che ne è ancora in possesso.

<sup>35</sup> CAUSARANO, *Trasformazioni dell'habitat*, 114-26. Sulle cappelle famigliari nel territorio di Ripoli, si veda I. CHABOT - P. PIRILLO, «Onore e fama della famiglia»: gli Alberti e l'oratorio di Santa Caterina a Rimezzano, in *L'Oratorio di Santa Caterina all'Antella e i suoi pittori*, a cura di A. TARTUFERI, Firenze 2009, 23-25.



Fig. 16 - Quarate, la residenza signorile (il Palagio).

L'edificio principale (Fig. 16), il c.d. Palagio (CA 1), è una costruzione di imponenti dimensioni, formata da due corpi di fabbrica a pianta rettangolare (CF 2 e CF 3) che delimitano una corte centrale, e da una torre laterale più antica (CF 1), scapezzata (6, 10 x 6,10 m.) (Fig. 14). La residenza signorile è caratterizzata da un cortile interno da cui parte un camminamento che si snoda attorno al perimetro della corte, la cui funzione originaria era forse quella di collegare le due ali dell'edificio (CF 1 e CF 3 da un lato, CF 2 dall'altro). Tale percorso giunge fino ad una loggia, più tarda, situata alla sinistra dell'arco di accesso, a fronteggiare delle scalinate esterne. Il regolare impianto planimetrico del complesso architettonico è concluso, nell'angolo nord-ovest, dalla torre scapezzata (7 x 7 m) costruita in arenaria (CF 1).

Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo la struttura fu in parte rifatta: a sud il muro perimetrale fu rialzato (l'attuale secondo piano) e la parte inferiore del prospetto ovest fu restaurata e dotata di un grande portale di accesso (USM 2). Il complesso architettonico mostra, nei prospetti nord e est, corpi di fabbrica aggiunti (CF 4, 5 e 6) tra tardo rinascimento ed età moderna: il CF 6, cinquecentesco, chiude a est l'edificio, mentre il CF 4 è attribuibile ad un periodo precedente, presumibilmente databile al XV secolo. Il prospetto ovest

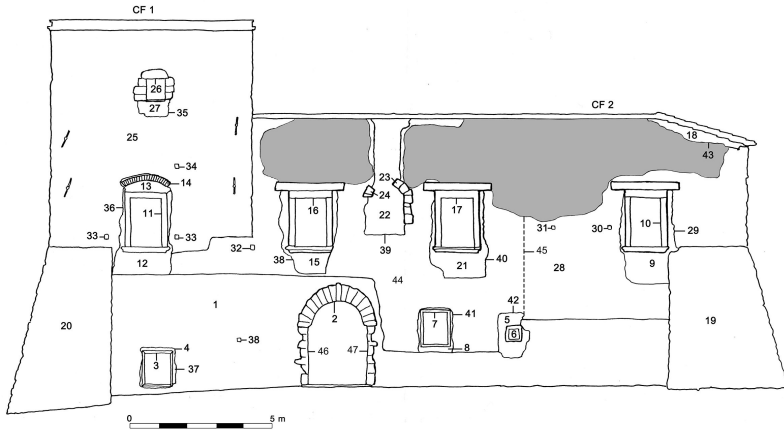


Fig. 17 - Quarate: analisi stratigrafica del prospetto ovest della residenza signorile.

(Fig. 17) evidenzia invece i caratteri originali della struttura: l'edificio turriforme, di grandi dimensioni (CF 1), è affiancato sul lato sud da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare, di epoca trecentesca (CF 2) che, insieme al CF 3, databile alla stessa epoca, crea l'ampia corte interna. Nel CF 1 è riconoscibile ciò che resta dell'originaria residenza signorile, una casatorre databile per impianto volumetrico e tipologia muraria al XIII secolo, oggi scapitozzata, poi trasformata in una residenza più ampia, un palazzo, grazie all'aggiunta del CF 2 che dette al complesso una volumetria declinata non più in verticale ma in orizzontale. Nel Cinquecento il palazzo trecentesco fu rinforzato, nei prospetti ovest e sud, con l'aggiunta di contrafforti esterni a scarpa, costruiti in appoggio all'edificio. La loro realizzazione va probabilmente inquadrata nella volontà di abbellire la residenza di famiglia con le caratteristiche tipiche del fortilizio medievale<sup>36</sup>, oltre che nel garantire maggiore stabilità all'intera struttura. È invece da riferire al XVII secolo l'apertura di una serie di finestre rettangolari, con stipiti in pietra serena, poste ad intervalli regolari sul lato ovest e sud del complesso architettonico.

<sup>36</sup> Le caratteristiche difensive del sito erano già state rimarcate da Castello di Piero di Bernardo Quaratesi nel 1427 quando dichiara tra i suoi possessi «uno palagio fatto a forteza cho torre alta» (ASFi, *Catasto*, 64, c. 31v).

#### 4. *Brevi note conclusive*

Nelle campagne comprese entro un raggio di poche miglia dalle mura urbane, il rapporto con Firenze si coglie già dalla metà del XII secolo, quando questi territori diventano una sorta di «anello intermedio tra la *civitas* propriamente detta e l'intero Contado, il punto di snodo di una rete che comprendeva il mondo cittadino e quello contadino»<sup>37</sup>. Nel corso del XIII secolo l'influenza della città, tramite il controllo politico, sociale ed economico sul territorio circostante, non fece che aumentare, provocando una massiccia ristrutturazione dell'intero assetto territoriale in funzione cittadina e determinando, di fatto, un macroscopico processo di decastellamento degli antichi *castra* presenti sul territorio che, da proprietà, ancora agli inizi del Duecento, di antiche famiglie appartenenti all'aristocrazia minore, diventate cittadine, passano, in meno di un secolo, in possesso alle più influenti famiglie fiorentine di mercanti e banchieri.

Proprio il momento del 'passaggio di proprietà', là dove attestato dalle fonti documentarie, mostra l'importanza degli investimenti dei capitali cittadini nelle trasformazioni edilizie subite dagli antichi insediamenti fortificati e dalle campagne circostanti<sup>38</sup>, all'interno di un paesaggio stratificato e complesso, ormai profondamente urbanizzato.

Assistiamo dunque ad una chiara concomitanza tra la crisi delle numerose strutture castrali presenti nell'area ripolese e i processi di consolidamento del potere cittadino nello stesso territorio, ben rappresentati dal moltiplicarsi di strutture residenziali di campagna: in seno alla committenza signorile di matrice urbana, inoltre, si vanno introducendo progressivamente canoni costruttivi e modelli culturali nuovi che, in ambito rurale, trovano piena espressione nei diversi tipi di dimora rurale attestati nel territorio (casatorre, 'palagio', fortilizio).

<sup>37</sup> P. PIRILLO, *Introduzione*, in *Alle porte di Firenze*, 10.

<sup>38</sup> Le zone pianeggianti che circondano Firenze, in particolare, erano percepite come un vero e proprio prolungamento della città: il piano di Ripoli e le zone limitrofe, divennero così il luogo della produzione agricola specializzata, uno dei 'giardini' di Firenze, come descritto da Giovanni Villani e dai cronisti del tempo.

Il processo di 'urbanizzazione' delle campagne fiorentine più vicine alla città contraddistinte – già alla metà del XII secolo – dall'influenza politica, economica e sociale della vicina città di Firenze provocò una massiccia ristrutturazione dell'intero assetto territoriale. Le dinamiche di tale processo sono evidenziate dal precoce e dilagante fenomeno di decastellamento e dal successivo riutilizzo degli antichi *castra* realizzati tramite lo sviluppo di nuove tipologie di edilizia signorile, a vantaggio della classe dirigente cittadina: casetorri, 'palagi', *fortilitia* che si affiancarono agli antichi *castra* e, in breve tempo, si sostituirono ad essi.

*The process of 'urbanisation' of the Florentine countryside closest to the city, marked since the mid 12th century by the political, economic and social influence of the nearby city of Florence, provoked a massive restructuring of the entire territorial structure. The dynamics of this process are highlighted by the precocious and rampant phenomenon of decastellation and the subsequent reuse of the ancient castra realised through the development of new types of buildings for the benefit of the city's ruling class: tower houses, 'palagi' (mansions), fortilitia that flanked the ancient castra and, in a short time, replaced them.*

Articolo presentato nell'aprile 2024. Pubblicato online a giugno 2024.

© 2024 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno IX, 1 - 2024

DOI: 10.13129/2499-8923/2024/1/4240

